

## LA RISPOSTA DELLA CHIESA ALLA SCHIAVITÀ MODERNA: FORZA E UMILTÀ

David Hollenbach S.I.

La realtà della schiavitù moderna spinge la Chiesa ad armonizzare due qualità spirituali che di rado vengono associate: la forza e l'umiltà. Innanzitutto, è indispensabile la forza di spirito, perché la realtà della schiavitù moderna, gli abusi che gli esseri umani oggi continuano a infliggersi a vicenda sono talmente brutali da indurre alla disperazione. I cristiani hanno bisogno di molta forza interiore per non scoraggiarsi, se vogliono intraprendere un'azione vigorosa com'è quella necessaria per porre fine agli abusi che la schiavitù e la tratta di esseri umani stanno infliggendo alla dignità di uomini, donne e bambini.

Ma nello stesso tempo la comunità ecclesiale, per affrontare in modo giusto la schiavitù e la tratta contemporanee, dovrà assumere un atteggiamento spirituale profondamente umile. L'umiltà è una virtù altrettanto essenziale, dal momento che non solo la Chiesa, per quasi tutta la sua storia, ha considerato la schiavitù legittima sotto il profilo morale e religioso, ma ci sono stati suoi membri e dignitari che hanno ridotto altre persone in quello stato. Se i cristiani vogliono sottrarsi all'accusa legittima secondo cui la loro odierna opposizione alla schiavitù sarebbe mera ipocrisia, il primo passo da compiere è ammettere con chiarezza i propri passati fallimenti nel riconoscere e nel rispettare concretamente quelle esigenze della dignità umana che oggi diamo per scontate. In altre parole, la Chiesa è chiamata a confessare, in uno spirito di umiltà e di pentimento, di avere essa stessa adottato, a suo tempo, in molti casi quei comportamenti di suoi membri che oggi considera vergognosi. Si tratta di un compito impegnativo, perché non è affatto facile conciliare la forza di spirito necessaria per opporsi ai gravi abusi commessi dall'umanità con l'umiltà richiesta dall'atteggiamento che la Chiesa nel corso della storia ha assunto riguardo alla schiavitù.

### Termini e fatti

In riferimento alla situazione odierna, sarà utile precisare alcuni termini e fatti. In primo luogo, dobbiamo chiarire ciò che intendiamo per «schiavitù» nel nostro contesto. Questo termine infatti viene usato per descrivere diversi tipi di comportamenti e di istituzioni; nell'accezione più comune, si riferisce a esseri umani considerati come proprietà o come merce. Per esempio, la Convenzione sulla schiavitù della Società delle Nazioni del 1926 definì la schiavitù come «lo stato o la condizione di persone su cui sono esercitati alcuni o tutti i poteri del diritto di proprietà»<sup>1</sup>. Un tale possesso faceva derivare la propria pretesa di legittimità dall'idea che alcune persone dovessero essere considerate ontologicamente inferiori a coloro che le possedevano, a causa della loro razza o in quanto appartenenti a culture minoritarie. Aristotele stesso era convinto che alcuni esseri umani fossero destinati per natura a una condizione di schiavitù. Egli scrisse: «Comandare ed essere comandato non solo sono tra le cose necessarie, ma anzi tra le giovevoli, e certi esseri, subito dalla nascita, sono distinti, parte a essere comandati, parte a comandare»<sup>2</sup>. Tra gli altri motivi addotti per giustificare la riduzione in schiavitù delle persone c'era l'affermazione che i figli degli schiavi erano legalmente destinati a seguirne il destino e che il diritto di conquista in guerra permetteva di rendere schiavi gli sconfitti. Questo genere di tratta schiavistica era spesso sostenuto dalla legge, a sua volta confortata da convinzioni religiose e culturali.

Fra la schiavitù umana classica, secondo cui una persona ne possedeva letteralmente un'altra, e i problemi che oggi affrontiamo ci sono somiglianze, ma anche differenze importanti. Il diritto di proprietà su un individuo da parte di un altro è stato soppresso praticamente in tutti i Paesi e in tutte le culture. L'Inghilterra abolì la tratta degli schiavi nel 1807 e proibì la proprietà di persone nel 1833. Gli Stati Uniti vietarono il diritto legale di proprietà di esseri umani nel 1865, nel tredicesimo emendamento alla Costituzione, approvato alla fine della guerra civile. Quasi tutti i Paesi hanno seguito il loro esempio fino ad anni recenti: la schiavitù fu ufficialmente abolita in Arabia Saudita e nello Yemen nel 1962, e in Mauritania nel 2007. Nel 1948 la Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite decretò che «nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma» (art. 4). Se identifichiamo la schiavitù con la proprietà legale di alcune persone da parte di altre, c'è da dubitare che essa esista ancora nel mondo<sup>3</sup>.

Qui però ci occupiamo delle forme di abuso umano che sono simili alla tratta degli schiavi per le sofferenze che causano, sebbene non implicino la proprietà legale di una persona da parte di un'altra. Tali forme di sfruttamento sono spesso chiamate con il nome di «schiavitù moderna». Questa non ha una precisa definizione legale. Riguarda situazioni di sfruttamento imposte a forza con minacce, violenze, coercizioni, inganni e/o abusi di potere. Nella schiavitù moderna rientrano il lavoro forzato, la servitù per debiti, i matrimoni obbligati, la tratta di esseri umani e altre pratiche e condizioni assimilabili alla schiavitù.

Secondo stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), nel 2016 ben 40,3 milioni di persone vivevano in condizioni di schiavitù moderna. Di esse, 24,9 milioni erano sottoposte al lavoro forzato, ossia obbligate a lavorare sotto coercizione; 15,4 milioni erano state costrette a un matrimonio al quale non avevano dato il proprio consenso. Il 71% di questi schiavi moderni erano donne, che a loro volta costituivano il 99% delle persone costrette a lavorare nell'industria commerciale del sesso. Una su quattro, tra le vittime della schiavitù moderna, è costituita da bambini. The Global Slavery Index 2018, redatto dalla Walk Free Foundation, ha stimato che nell'arco del quinquennio precedente 89 milioni di persone avessero subito una qualche forma di schiavitù<sup>4</sup>. Infliggere simili trattamenti a esseri umani significa chiaramente sfruttarli e abusarne, imporre loro, attraverso la violenza o un uso negativo del potere, forme di coercizione che ne limitano la libertà. Le diverse forme di schiavitù moderna danneggiano le persone, e spesso gravemente.

### La schiavitù come grave abuso contro la dignità umana

Simili forme di schiavitù costituiscono gravi violazioni dell'umanità e della dignità di coloro che le subiscono. Le persone rese schiave vengono trattate come esseri meno che umani, non soltanto per i danni materiali, fisici ed economici che subiscono, ma anche per le ferite psicologiche e spirituali che un simile trattamento arreca loro. Esso viola gravemente la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»<sup>5</sup>. Contravviene anche al messaggio biblico, che nella Genesi proclama: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Ciò significa che ogni essere umano possiede una sacralità e una dignità che esigono rispetto e sostegno sociale e che non devono essere violate.

Non a caso, quindi, il Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (GS), ha considerato abusi contro la persona e ha condannato con forza molte delle condizioni oggi considerate come forme moderne di schiavitù: «Tutto ciò che viola l'integrità della persona umana [...]; tutto ciò che offende la dignità umana, come [...] la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose. Mentre guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono, e ledono grandemente l'onore del Creatore» (GS 27).

#### LA COMUNITÀ ECCLESIALE DOVREBBE PERSEGUIRE L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ MODERNA ATTRAVERSO AZIONI ISTITUZIONALI E UN CONVINTO MAGISTERO.

La maggior parte degli abusi elencati dal Concilio in questo testo rientrano tra le forme di schiavitù moderna. Sono oltraggi morali, in quanto violano gravemente la dignità della persona e i suoi diritti umani fondamentali. Pertanto oggi la Chiesa si unisce a numerose altre istituzioni religiose e secolari nel chiedere la fine della schiavitù moderna, del lavoro forzato, della tratta di persone a fini di profitto, sesso, traffico di organi. Nella lingua africana swahili, il commercio di schiavi è descritto come *maafa*, che significa «grande tragedia»: è ciò che oggi accade a chi vi è assoggettato e alle comunità che ne vengono colpite.

Papa Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Veritatis splendor* (VS) del 1993, al momento di precisare quali siano gli atti «intrinsecamente cattivi», ha menzionato gli abusi elencati dal Vaticano II che abbiamo citato sopra. Per lui, tali atti «si configurano come “non-ordinabili” a Dio, perché contraddicono radicalmente il bene della persona, fatta a sua immagine. Sono gli atti che, nella tradizione morale della Chiesa, sono stati denominati “intrinsecamente cattivi” (intrinsic malum): lo sono sempre e per sé, ossia per il loro stesso oggetto, indipendentemente dalle ulteriori intenzioni di chi agisce e dalle circostanze» (VS 80). Vi è dunque un'insistenza, sia del Concilio Vaticano II sia di papa Giovanni Paolo II, nel definire oggettivamente malvagi la tratta di esseri umani, il lavoro forzato e altre pratiche riconducibili alla schiavitù. La comunità ecclesiale, quindi, dovrebbe perseguire l'abolizione della schiavitù moderna attraverso azioni istituzionali, oltre che un convinto magistero. Per raggiungere tale obiettivo, saranno necessarie strategie pastorali attentamente sviluppate, orientate a superare le condizioni sociali e politiche che favoriscono un abuso degli esseri umani. Dai membri della Chiesa e dalle guide pastorali si richiede dunque un forte impegno, soprattutto per fronteggiare l'opposizione al cambiamento, che non tarderà a manifestarsi.

#### La storia come appello all'umiltà

Tuttavia, oltre a questo forte impegno, dai singoli fedeli e dalla comunità cristiana si richiede anche un'autentica umiltà. La sua necessità deriva dalla constatazione che, sebbene Giovanni Paolo II abbia insistito sul fatto che la schiavitù è sempre e ovunque un male, nella Chiesa non soltanto questa è stata talvolta ritenuta moralmente accettabile, ma si è anche di fatto praticata. John T. Noonan jr., un illustre storico del pensiero morale cristiano, ha studiato gli atteggiamenti assunti dal cristianesimo verso la schiavitù nel corso dei secoli. Le sue ricerche mostrano come la Chiesa per la maggior parte della sua storia abbia giustificato la riduzione in schiavitù di alcune persone da parte di altre come una pratica moralmente

e religiosamente legittima<sup>7</sup>. Queste riflessioni sullo sviluppo della tradizione ecclesiastica riguardo all'etica della schiavitù possono aiutarci oggi a delineare una risposta cristiana alle realtà della schiavitù moderna.

Noonan jr. non usa mezzi termini per descrivere l'insegnamento e la condotta della Chiesa nel passato: «Un tempo, e certamente fino al 1860, la Chiesa insegnava che per un cattolico non era peccato possedere un altro essere umano». Sebbene la comunità cristiana, da san Paolo a sant'Agostino e fino al vescovo americano Francis Kenrick nel 1841, ritenesse che le persone ridotte in schiavitù dovessero essere trattate in modo umano e che l'affrancamento fosse una pratica lodevole, la tratta umana, in quanto istituzione, non fu contestata dalle autorità ecclesiastiche. Quando Giovanni Paolo II condannò la schiavitù come un male sempre e ovunque, senza far cenno ai 18 secoli nel corso dei quali essa era stata tollerata e talvolta avallata dalla Chiesa.

Questi trascorsi destano in me una particolare sofferenza, in quanto gesuita e docente alla Georgetown University. Dal 2015 questa Università ha avviato una seria riflessione sul proprio passato: infatti, per gran parte della sua storia essa ha assoggettato molte persone alle catene della schiavitù e ha sostenuto istituzioni schiaviste. John Carroll, che fondò la Georgetown nel 1789 e nello stesso anno divenne il primo vescovo cattolico negli Stati Uniti, possedeva degli schiavi. I sacerdoti che guidavano la Georgetown erano stati gesuiti prima della soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, e ridivennero tali quando essa fu ricostituita nel 1814. Possedevano un numero considerevole di schiavi, che lavoravano nelle piantagioni da cui si ricavano i soldi per le chiese e per le scuole istituite nel Maryland. Nel 1838, in un momento di difficoltà finanziarie, i gesuiti della Georgetown vendettero 272 persone ridotte in schiavitù – uomini, donne e bambini – a un altro proprietario di schiavi cattolico e le spedirono a sud, in Louisiana, in alcuni casi dividendo le famiglie.

La vendita di quelle persone è diventata il nucleo della riflessione storica sul rapporto tra cattolicesimo e schiavitù nella Georgetown University e, più in generale, nella comunità cattolica statunitense<sup>8</sup>. Questa riflessione mostra quanta distanza ci sia tra la percezione morale dei primi cattolici e dei gesuiti negli Stati Uniti e le dichiarazioni di papa Giovanni Paolo II e del Vaticano II sulla schiavitù.

Un simile divario, infatti, ci ha condotti a riconoscere che i nostri antenati nella fede soffrivano di una vera e propria cecità morale. Essi non sono riusciti a vedere quale atroce ingiustizia stessero causando con il loro ridurre in schiavitù altri esseri umani. Non hanno riconosciuto che questo danno era oggettivamente un grave male morale. Nell'ultimo mezzo secolo, la Georgetown University è arrivata a discernere la sua passata cecità morale riguardo all'etica della schiavitù, e questo risveglio l'ha portata, da un lato, a un serio studio storico sull'approccio che in passato aveva riservato a essa e, dall'altro, a approfondire un forte impegno per contribuire a superare le conseguenze che tale realtà continua ad avere negli atteggiamenti manifestati negli Stati Uniti riguardo alle questioni razziali.

Nella Georgetown University questo processo di ravvedimento dei mali del passato si è espresso con una «Liturgia della memoria, della contrizione e della speranza», che si è tenuta il 18 aprile 2017. In quella circostanza, il gesuita p. Timothy Kesicki si è rivolto a una folla nella quale c'era un numero considerevole di discendenti dei 272 schiavi venduti nel 1832. Ha manifestato il pentimento dei gesuiti per il modo in cui

avevano trattato coloro che erano stati ridotti in schiavitù: «Oggi la Compagnia di Gesù, che ha contribuito a istituire l'Università di Georgetown e i cui dirigenti hanno schiavizzato e venduto spietatamente i vostri antenati, sta davanti a voi per dirvi: "Abbiamo commesso un grave peccato [...]. Prendiamo coraggio per chiedervi perdono in ginocchio"»<sup>9</sup>. P. Kesicki ha promesso anche che i gesuiti si sarebbero impegnati in uno sforzo a lungo termine per sanare alcune delle ferite causate dalla schiavitù e per superarne il retaggio istituzionale. La Georgetown University ha fatto propri tali impegni.

#### L'esperienza come fonte di una nuova comprensione morale

Come rendere conto di questo drastico cambiamento nell'insegnamento e nella pratica cristiana, e come esso dovrà influire sull'atteggiamento odierno della Chiesa nell'affrontare la schiavitù moderna? È chiaro che gli autori dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, nonché molti eminenti teologi della tradizione cattolica, consideravano la tratta degli schiavi e la schiavitù stessa quantomeno tollerabili, perché accolsero la visione morale delle culture in cui erano immersi, e i cristiani accettarono come etico ciò di cui noi ora scopriamo la grave immoralità. Tuttavia Noonan jr. ha mostrato come una nuova esperienza li abbia condotti a riconoscere l'impatto devastante della schiavitù. Quando percepirono ciò che effettivamente la schiavitù stava causando alle persone, sia i singoli cristiani sia l'insegnamento ufficiale della Chiesa giunsero a riconoscere che essa è moralmente e religiosamente riprovevole<sup>10</sup>.

Noonan jr. osserva che il primo impulso verso l'abolizione della schiavitù nacque soprattutto tra persone che erano meno legate alla tradizione cristiana. Nella Francia cattolica, personaggi come Montesquieu, Rousseau e i rivoluzionari del 1789 aiutarono la comunità cattolica a gettare uno sguardo nuovo sul male della schiavitù, e ciò rese possibile la condanna di questa biasimevole istituzione da parte di papa Leone XIII. Le implicazioni della fede in Cristo riguardo alla risposta da dare alla schiavitù sono diventate chiare solo dopo molti conflitti con la cultura circostante e dopo lunghe riflessioni sulla relazione tra la tradizione cristiana e quella stessa cultura. Noonan jr. è convinto che la storia di Cristo nel Nuovo Testamento sia la norma ultima dell'etica cristiana, e tuttavia sostiene che «basta il caso della schiavitù ad attestare come sia necessario il trascorrere del tempo affinché le esigenze del Nuovo Testamento appaiano nella loro evidenza»<sup>11</sup>.

Sono state in buona misura le proteste e la resistenza degli schiavi stessi a diffondere, più ampiamente, sia nella società sia nella Chiesa, questa nuova consapevolezza riguardo alla loro sofferenza. Dovendo affrontare tale opposizione nella loro esperienza concreta, i cristiani sono stati condotti a una nuova visione di ciò che richiedeva la loro fede. Così sono arrivati a una rinnovata e approfondita comprensione del significato del messaggio biblico secondo cui tutti gli esseri umani sono creati a immagine di Dio e sono da lui amati. Questo risveglio ha generato i movimenti abolizionisti, che hanno sostenuto quelle nuove norme culturali e legali che oggi dichiarano moralmente riprovevole e legalmente vietata la schiavitù degli esseri umani.

#### Praticare l'umiltà oggi

Come il movimento per l'abolizione della schiavitù è nato dalle proteste e dalla resistenza degli schiavi stessi, così anche gli sforzi per opporsi alla schiavitù moderna saranno efficaci nella misura in cui si fonderanno sull'esperienza di coloro che subiscono tale abuso. La risposta della Chiesa alla schiavitù

moderna sarà efficace nella misura in cui aiuterà le vittime a dare voce all'esperienza della sofferenza che subiscono, facendo conoscere ampiamente le loro esperienze disumanizzanti. Ciò avrà un impatto sociale maggiore rispetto alle denunce di condanna operate dalla Chiesa nei confronti dei trafficanti e di altri beneficiari delle attività assimilabili alla schiavitù.

Cathleen Kaveny, giurista e teologa statunitense, in una ricerca sui diversi stili di impegno cristiano in ambito pubblico, riconosce che lo stile retorico della «denuncia profetica» non è sempre il modo più efficace per mobilitare le persone contro i mali autentici. Per esempio, se è indubbio che il movimento abolizionista ha giustamente denunciato la schiavitù in modi energici e certamente profetici, è anche vero che la denuncia profetica, quando è l'unico modo di pronunciarsi su una questione, può provocare un contraccolpo: può portare, cioè, coloro che vengono denunciati a un crescente risentimento contro quello che appare loro come un atteggiamento moralistico da parte di coloro che li stanno denunciando. In questo caso, è meno probabile che si verifichi il cambiamento desiderato<sup>12</sup>.

La studiosa ritiene che la resistenza a mali come la schiavitù sia più efficace quando coloro che le si oppongono lo fanno con umiltà ed evitano l'ipocrisia. A sostegno di questa tesi, cita l'autorevole testimonianza di Abramo Lincoln e il modo in cui egli scelse di agire per sconfiggere la schiavitù negli Stati Uniti. Nel suo secondo discorso inaugurale, il Presidente degli Stati Uniti insistette sul fatto che la schiavitù era un grave male e che andava abolita; ma volle al tempo stesso riconoscere umilmente che tutti coloro che nella guerra civile americana avevano militato da entrambe le parti erano in difetto, non avendo riconosciuto la retta via morale da seguire. Lincoln chiese agli Stati Uniti di portare a termine la missione di eliminare la schiavitù con parole umili, volte a cercare la riconciliazione tra quanti si trovavano da entrambe le parti di quel conflitto distruttivo: «Con cattiveria e rancore verso nessuno, con carità per tutti, con fermezza nella giustizia, così come Dio ci fa riconoscere ciò che è giusto, prendiamo lo slancio per completare il lavoro che abbiamo iniziato per medicare le ferite della nazione, per prenderci cura di chi ha sostenuto la battaglia e della sua vedova e del suo orfano, per fare tutto il possibile per ottenere e alimentare una pace giusta e duratura, tra di noi e con tutte le altre nazioni del mondo»<sup>13</sup>.

Parimenti, un attento ascolto delle parole di coloro che subiscono gli abusi della schiavitù moderna potrà rafforzare le risposte della Chiesa e aiuterà a orientare in modo più accurato il servizio fornito ai reali bisogni delle persone che essa cerca di assistere<sup>14</sup>.

© La Civiltà Cattolica 2022 III 512-523 | 4134 (17 set/1 ott 2022)

1. Convenzione sulla schiavitù della Società delle Nazioni, 1926, art. 1, in [sites.google.com/site/docsubtitles/diritti-umani/convenzione-sulla-schiavitù-1926/](https://sites.google.com/site/docsubtitles/diritti-umani/convenzione-sulla-schiavitù-1926/). Cfr S. Kara, *Modern Slavery: A Global Perspective*, New York, Columbia University Press, 2017, in particolare 4-17.

2. Aristotele, *Politica I*, 1254a20-1254a23, Milano, Mondadori, 2008, 482.

3. Cfr S. Kara, *Modern Slavery...*, cit., 7.

4. Cfr International Labour Organization – Walk Free Foundation, *Global Estimates of Modern Slavery: Forced Labour and Forced Marriage*, Ginevra, 2017, 9 s ([www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/-dcomm/documents/publication/wcms\\_575479.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/-dcomm/documents/publication/wcms_575479.pdf)); Id., *The Global Slavery Index 2018*, VII ([www.globalslaveryindex.org](http://www.globalslaveryindex.org)).

5. Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, Preambolo ([www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE\\_diritti\\_umani\\_4lingue.pdf](http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_umani_4lingue.pdf)).

6. *Healing the Wounds of Slave Trade and Slavery: Approaches and Practices*, The Unesco Slave Route Project / GHFP Research Institute, Brighton, gennaio 2021, 2 ([healingthewoundsofslavery.org/wp-content/uploads/2021/04/UNESCOGHFP\\_2020\\_Healing-the-Wounds-of-Slavey\\_Desk-Review\\_Report.pdf](http://healingthewoundsofslavery.org/wp-content/uploads/2021/04/UNESCOGHFP_2020_Healing-the-Wounds-of-Slavey_Desk-Review_Report.pdf)).

7. J. T. Noonan Jr., «Development in Moral Doctrine», in *Theological Studies* 54 (1993) 662-677; cfr Id., *A Church That Can and Cannot Change: The Development of Catholic Moral Teaching*, Notre Dame, IN, University of Notre Dame Press, 2005.

8. Cfr Report of the Working Group on Slavery, Memory, and Reconciliation to the President of Georgetown University, Washington, DC, 2016 ([georgetown.app.box.com/s/nzo1tx4elaerg13akjwxuve3pv9sb03a](http://georgetown.app.box.com/s/nzo1tx4elaerg13akjwxuve3pv9sb03a)); A. Rothman - E. Barraza Mendoza (edd.), *Facing Georgetown's History: A Reader on Slavery, Memory, and Reconciliation*, Washington, D.C., Georgetown University Press, 2021. Uno studio importante sul tema dei gesuiti e della schiavitù nel Maryland è quello di R. E. Curran, «“Splendid Poverty”: Jesuit Slaveholding in Maryland, 1805-1838», in Id., *Shaping American Catholicism: Maryland and New York, 1805-1915*, Washington, D.C., The Catholic University of America Press, 2012, 30-51.

9. «Remarks of Fr. Timothy Kesicki, SJ, at Georgetown University's Liturgy of Remembrance, Contrition, and Hope», in A. Rothman - E. Barraza Mendoza (edd.), *Facing Georgetown's History...*, cit., 284 s.

10. Cfr J. T. Noonan Jr., *A Church That Can and Cannot Change...*, cit., 219-222.

11. Id., «Development in Moral Doctrine», cit., 674-676.

12. Cfr C. Kaveny, *Prophecy without Contempt: Religious Discourse in the Public Square*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2016, in particolare 421.

13. A. Lincoln, Secondo discorso inaugurale, 4 marzo 1865 ([teachingamericanhistory.org/document/second-inaugural-address](http://teachingamericanhistory.org/document/second-inaugural-address)). Cfr l'argomentazione di Kaveny su Lincoln in *Prophecy without Contempt...*, cit., 373-392.

14. Ricordiamo infine un'iniziativa che sta dando buoni frutti in un settore diverso, ma sotto vari aspetti affine: quella del soccorso ai profughi, tra i quali non è infrequente che si trovino vittime della tratta. Ci riferiamo in particolare al Servizio dei gesuiti per i rifugiati (JRS), la cui opera per gli sfollati forzati presenta tre dimensioni: accompagnamento, servizio e tutela. Accompagnare significa essere sul campo con le persone che vogliamo servire, ascoltare da vicino le loro storie e fare in modo che esse raccontino in prima persona ad altri le loro esperienze di abuso. L'accompagnamento mostra a coloro che sono stati cacciati dalle loro case che non sono dimenticati, lasciati soli e costretti a fare affidamento soltanto sulle proprie forze. L'approccio del JRS si basa anche sulla convinzione che un costante accompagnamento degli sfollati consentirà agli operatori di individuare con maggiore precisione le risposte più utili da dare, e di evitare così gli errori che possono derivare dal presupporre che essi, in quanto assistenti umanitari impegnati, sappiano già che cosa si debba fare. Infine, l'accompagnamento e il servizio dei rifugiati possono aiutare a far comprendere quali politiche e istituzioni rispetteranno i loro diritti in modo più adeguato, soddisferanno i loro bisogni in maniera più completa e sosterranno più adeguatamente il loro ruolo attivo.